



### Einaudi, tra un mese le offerte

**TORINO** — Entro un mese saranno note le offerte dei gruppi che intendono entrare a far parte del capitale della casa editrice Einaudi. Oggi il commissario Giuseppe Rossotto è a Roma per sottoporre al ministro dell'Industria Renato Altissimo, che segue personalmente la vicenda, la bozza di comunicato con cui, si indice la gara per la ricapitalizzazione dell'azienda di via Biancamano. La pubblicazione è prevista in settimana su un quotidiano della capitale a diffusione nazionale. Il termine per la presentazione delle offerte è

previsto in 30 giorni. Quanti concorreranno? «Penso 4 o 5 gruppi», dice l'avvocato Rossotto, «ma possono esserci anche sorprese». I gruppi potrebbero accordarsi sulla base d'un programma? La domanda resta senza risposta. Quello che si sa è che i concorrenti dovranno dare garanzie per la linea editoriale che deve assicurare una continuità e un domani alla Giulio Einaudi. Lo chiedono con forza in questi giorni anche i lavoratori che domandano «una corretta informazione preventiva» circa la «definizione del nuovo assetto proprietario della casa editrice» da realizzarsi «nella trasparenza dei trattative e con le finalità di garantire, insieme agli indirizzi culturali ed editoriali, i livelli di occupazione e le condizioni di lavoro».



Il dipendente dell'Einaudi che...  
In effetti l'Einaudi appare oggi in forte ripresa, molti autori e consulenti hanno mostrato di credere nella casa editrice di cultura con una funzione non sostituibile e difficilmente sostituibile. (a.l.)

**ROMA** — Gli alberi sono piegati da un vento violentissimo e implacabile. I rami, spezzati, sono sparsi ovunque. Alcuni giovani, col capo in tempesta, se ne stanno ignudi, percosi, allucinati, come in attesa della catastrofe. La terra e l'aria hanno i colori dell'argilla secca e arsa fino all'orizzonte di monti che chiudono l'immagine. È un dipinto di grande formato, intitolato *Il vento* che Lia Pasquallino Noto ha realizzato nel 1974. La pittrice siciliana ha 77 anni e nasce a Palermo nel 1909. L'immagine del vento che soffia in Sicilia e nel mondo non ha alcun espressionismo: è dipinta con un tonalismo caldo e tenerissimo. Colore di vita sospesa tra amore e ansia, coerente con tutta la pittura fatta sin dagli anni Trenta a Palermo, e così vicina a certe immagini degli anni Trenta-Quaranta dipinte da Mafai, Cagli, Mitico, Guttuso, Ziveri, Socrate, Pirandello soprattutto con i suoi esodi di massa. Un quadro anche che, col suo «clima» enigmatico e di lirismo ansioso, regge bene il confronto con tante novità di pittura che si vedono in giro, in Italia e in Europa.



«Ragazze alla finestra», 1932 (particolare). Nel fondo la pittrice Lia Pasquallino Noto in una foto del 1970

Lia Pasquallino Noto comincia con molta simpatia per Carrà, Moraglia e un certo tonalismo molto chiaro e plastico di cui l'esempio più clamoroso è *«Adamo ed Eva»* del 1932 dove il dramma siciliano tra uomo e donna si consuma ai piedi del grande ficus che ancora sta all'orto botanico di Palermo. La scelta tonale consentita da Lia di suonare la sua musica della vita di tutti i giorni in forme di bagatelle, di improvvisi, di studi... Questo dolce tonalismo primordiale si accende e si infuoca verso il 1934/35 con i dipinti *«Colombi»*, *«Bambini e Padre e figlio»* siamo assai vicini al fuoco che bruciava a Roma dove Scipione, con Mafai, Cagli, Pirandello, Ziveri e Guttuso stesso. Vengono poi alcuni piccoli capolavori: *«La fame del 1936»*, *«Autoritratto del 1937»*, tutto il gruppo delle figure nude in riva al mare — altra dominante figurale della sua pittura — che ha al centro *«L'attesa del 1937»*, così vicina a Mafai per la donna di spalla che sfiora il lenzuolo alla brezza del mare davanti a monte Pellegrino, che è un anno grande per la pittura tragica in Europa da *«Guernica»* di Picasso a *«Fuga dall'Etina»* di Guttuso.

## Una mostra a Roma ripropone la grande arte di una pittrice spesso dimenticata

### Le donne alla finestra di Lia

era la casa piena di quadri e di libri di Lia e del marito chirurgo Guglielmo Pasquallino. Sono pubblicate sul catalogo delle foto di Lia Pasquallino Noto a varie date, sola o con gli amici. Sciolti il tempo sul suo bel volto, cambiano i lineamenti e il colore dei capelli; quel che non cambia mai è l'accensione straordinaria e stupefacente degli occhi della donna pittrice che ha visto tante brutte cose ma guarda il mondo con la stessa tenerezza e accoramento. È sensibillissima agli accadimenti come l'ago di un sismografo; ma come artista non ama l'amplificazione degli accadimenti stessi, soprattutto se tragici; ama le meditazioni e i rimanenti di una complessa psicologia degli occhi della donna sempre donne. Quanto donne! Donne che guardano melanconicamente dalla finestra della sicura casa borghese siciliana in *«Ragazze alla finestra»* del 1932: un gran bel quadro costruito tutto di frottini sottili trattierte e impercettibili, con la gran luce che illumina i volti aperti e desiderosi delle due ragazze e scivola nella casa in penombra fino a mostrare i vecchi familiari vicino alla

**MILANO** — Questo è il tacchino di un tardo pomeriggio mondanio milanese, un po' speciale, un po' eguale a se stesso e fedele ai suoi riti, ai suoi «attori». Converrà partire da chi sulla scena è stato ufficialmente chiamato. **I VISITORS** — Non sono alieni ghiotti di mustelidi biondi straripanti in vista, dietro invito, nel capoluogo lombardo. A convocarli lo staff di Krizia (Mariuccia Mandelli), creatrice di moda pluridecorata, agile nella sponsorizzazione, anche incrociata (vedi il suo profumo *«Teatro alla Scala»*, assai munita, socia per di più di Laura Lepetit nella casa editrice *«La Tartaruga»*). Ad aprire il defilé, lunedì, è stato Michael Ende, mentre Wolfgang Hildesheimer, biografo di Mozart, se ne è rimasto a Lugano. Attesi quindi, fino a domani sera, giovedì, Doris Lessing, autrice di quel *«Diario di Jane Somerset»* prima proposto con pseudonimo agli editori e ripubblicato, poi pubblicato e ignorato fino alla scandalosa agnizione finale: Gisèle Freund, fotografa di grandi

### Un incontro con lo scrittore tedesco ha aperto il «salotto buono» di Krizia. Personaggi, arte un po' di cultura: così nasce un evento



Un'inquadratura del film «Momo» girato a Cinecittà. In alto lo scrittore tedesco Michael Ende

scrittori: Ren Delington («Funerale a Berlino», «Ippocrata»), che però ancora nichia; E. L. Doolator («Ragtime»). In ballo gli editori Frassinelli, Feltrinelli, La Tartaruga, Rizzoli, Mondadori. Il patrocinio al Comune di Milano. «Vogliamo portare autori e libri fuori dei salotti», è l'intendimento. Nella speranza che non si arri a portare i libri fuori delle librerie, passiamo al luogo prescelto. **LO SPAZIO KRIZIA** — Annoveriamo la signora Mandelli — che con «Visitors» debutta come organizzatrice in proprio di cultura — tra gli imprenditori che preferiscono l'investire (anche in immagine) all'exportare utili in paradiso. Lo spazio Krizia è una struttura moderna e sontuosa ricavata in un antico palazzo di via Manin, poco distante da quella che fu la sede dell'editrice Guanda, ora passata alla Longanesi (Mario Spagnol e Messaggerie Italiane) e ritornata a Farma. Lo spazio è nato nel giugno dell'anno scorso, su progetto di Pinto e Associati, come sede deputata alla sfilata ed è una sorta di luogo polifunzionale del-

l'apparire, con uffici ipermoderati assai discreti e una grande sala in cui domina la lacca nera, dotata di pedana, tribuna assai elevata su di un lato, vetrate scure a scomparsa per un eventuale accesso al cortile esterno. Al solito dispiegamento di luci e fari a vista, in platea e sui fianchi essenziali siede in spettacolo. Il privato che è un teatro. Ma da governare come un complesso sistema di comunicazioni al fine di coordinare al meglio non pochi addetti. **«Viene da pensare alla serie di eventi» (ormai si dice così) che qui si possono organizzare, dalla esposizione con commento dei tanti tesori d'arte che fanno mufta da qualche parte alla presentazione di nuovi creatori (moda, design etc.) sub specie spettacolo. Il privato che si farà pubblico non è forse uno dei maggiori pregi della metropoli lombarda? **UN'ALTRA ZONA** — La scena di umiliazione può durare anche pochissimi secondi. Quello che passa per la testa dell'umiliato in quel secondo è prezioso. Fatene tesoro e resistete eroicamente ad ogni tentativo di rimuoverlo. Il conforto della civiltà arriva da Lia Sotis («Cosa da sapere», appena uscito da Mondadori), aiutandola a ricordare quello che volevamo seppellite per sempre. Come, ad esempio, il fatto di non indossare un «fresco» di lino (o affini) sul grigio come l'83,5% dei maschi presenti alla funzione inaugurata il lunedì; di non essere abbronzati come Gaspard Barbiellini Amidei e come lui asciutti nonostante i vent'anni di meno; di non conoscere i tre quarti dei presenti e di non poter, conseguentemente, ammiccare e far cenni di saluto in continuazione durante i momenti di pausa della rappresentazione. **IN PATEA** — Su tutti una omaggiatissima e luminosa Camilla Cederna, pronta ad alzarsi dal suo posto per andare a verificare un volto o una sensazione. E poi editori (signore e signori), tra cui spiccano Carlo Feltrinelli in giubbotto di pelle nera; varia mondanità, naturalmente Krizia, discreta e perfetta. **All'ingresso principale** quattro guardie giurate.**

quattro del Dipartimento Centrale Station (sic) vigilano e filtrano (chi? ibici? disturbatori occasionali?). Oltre al pistone, d'ordinanza un walkie talkie, in tutto e per tutto simile a quello brandito con un certo piglio della signora Vergani che con tipico ansia di collezione autunno-inverno opera i collegamenti tra platea e quinte, tecnici-luce e varia umanità. Rimarchevole la tenuta di una piccola turma di giovotti addetti a ritocchi e manovalanza, tutti in pantaloni scuri e magliotti bianchi, sulla schiena la griffe Krizia. Ricordano la truppa fotticcolana agli ordini della Spectra o di Gollinger nel film di 007 prima del botto finale.

In buona presenza di telecamere. Quella di Raidue è ottimamente piazzata. **IN SCENA** — Assodato il forlani di Hildesheimer, rimane il bel concerto mozartiano di *«L'opera buffa»* di Giuseppe Verdi a Milano («Giorgio Federico Ghedini», recentemente fondata da Adriano Maria Barbieri (a Milano nasce di tutto, in fretta) che dirige con passione, dandoci dentro e sudando come un fabbro. Da citare il flauto solista, l'inconfondibile Giulio Giannini Viscardi, romano, classe 1964, che si prende una bella bordata di applausi. Eccellente l'acustica. **Si chiude** con Michael Ende, intervistato da Paola Bossi Fedrigotti. Ende vive in Italia da tempo, non solo per la nostalgia che — dice lui — lega i tedeschi al nostro Paese, ma anche perché i critici suoi conazionali lo hanno in passato osteggiato non poco, tacciandolo di scarso impegno e di eccessiva dedizione alla fantasy. Poco male, visto che la «storia infinita» che «Momo» (Longanesi entrambi) sono diventati veri e propri cult-book per Ende e simili in Rft. **Un'altra** — simpatico signore dalla barba bianca, dopo aver litigato con il produttore del film tratto da «La storia infinita», ha accettato la trasposizione sul grande schermo di «Momo», perché «finalmente ci sono meno trucchi e la magia si può trovare nella storia e non negli effetti». E poi che Ende «crede al bambino che è in noi», che ha fatto l'attore in ruoli di amoroso, che ama *«Cavino»* perché è stato un autore del fantastico «ma attento alle regole del gioco», che talvolta ha paura di portare fuori, sulla pagina, ciò che sente dentro, ad esempio, scrivere del denaro lo fa sentire tra le quinte dell'inferno. **È un autore intelligente** due battute finali da meditare: «Ho paura del «Brave New World» di Huxley, dove sta di cultura, di sapere nazionale, ma banale. A questo ci può portare lo sviluppo tecnologico». «C'è bisogno di valori e di cultura, di sapere, cos'è buono e cos'è brutto, cos'è bello e cos'è cattivo. Dobbiamo condividere qualcosa, se non per un istante più». Fin troppo giusto.

Andrea Aloi

## Un libro, una rivista e un anniversario rilanciano una parola usata e, troppe volte, abusata

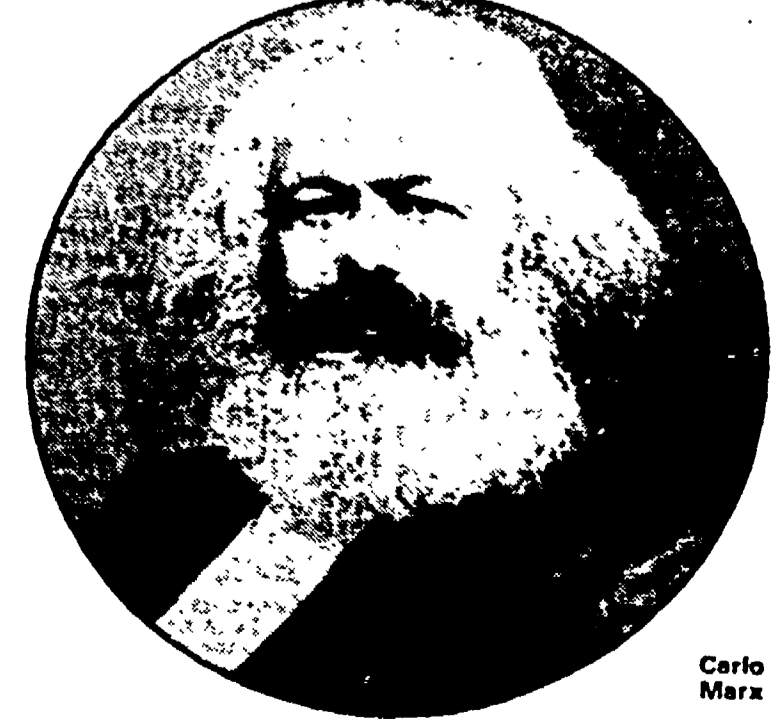
# Con la scusa dell'ideologia

Un anniversario e una rivista e un volume appena pubblicati sono l'occasione per riflettere sulla storia di un termine-chiave del dibattito politico e culturale contemporaneo. Poche parole possono vantare una diffusione così massiccia e, al tempo stesso, alle spalle, una storia così straordinaria e ricca di colpi di scena come «ideologia»: ma chi ricorda ancora il nome dell'autore che per primo tale parola ha coniato? E' da poco trascorso il 150° anniversario della morte di Antoine Destutt de Tracy (morto per l'esattezza il 9 marzo 1836) e autore, nel 1801, di un testo, *«Elementi di ideologia»*, che costituisce la sua opera principale. Al suo primo apparire, il termine in questione non ha alcuna connotazione negativa: la nuova accezione chiamata ad indagare sull'origine delle idee ha anche il compito di difendere il ruolo della teoria nella com-

preensione e trasformazione della realtà. Tale difesa veniva però a cadere in un periodo di riflusso ed era dunque del tutto «inattuale». Dopo gli svolgimenti della rivoluzione francese, Napoleone ha buon gioco a isolare e bollare come «ideologi» coloro che, in nome di una «teoria astratta», si ostinavano a mettere in discussione l'ordinamento esistente e la stabilizzazione autoritaria seguita al colpo di Stato del 18 brumaio: il rovesciamento del significato di «ideologia» è completo. Ma ecco che al primo colpo di scena se ne aggiunge immediatamente un altro: in senso spregiativo il termine si ripresenta in un autore che si sarebbe supposto alquanto lontano da Napoleone, e cioè in Marx. Quest'ultimo è dunque da considerare come il continuatore del disprezzo «bonapartista» per la teoria e gli

intellettuali? E la tesi sostenuta in Francia da G. Cangulibena, ma che viene ora rifiutata nell'ultimo numero di una rivista pubblicata nella Germania federale, *Dialektik*, che, prendendo le mosse per l'appunto dall'anniversario della morte di Destutt de Tracy, tenta un bilancio su *«Ideologia. Rischiamento della coscienza»*. Particolarmente ricca è la ricostruzione storica che emerge dal saggio di H.J. Sandkühler (direttore della rivista assieme ad H.H.Holz); no, bersaglio della denuncia marxiana dell'«ideologia» non sono teorie e intellettuali poco accomodanti nei confronti della società esistente e del potere dominante, ma, al contrario, teorie e intellettuali che, proprio grazie alla loro conclamata purezza e verginità, alla loro pretesa di muoversi e pensare sub specie aeternitatis, in una sfera remota dalla

contingenza politica, finiscono col trasfigurare e legittimare i corposi interessi della classe dominante. E dunque, se in Napoleone la denuncia dell'ideologia ha un significato autoritario e repressivo, in Marx ha al contrario un significato critico ed emancipatorio. **Fin qui la rivista marxista** *Dialektik*. Ma ora conviene sentire una voce diversa e opposta, prendendo le mosse dal volume in questi giorni in libreria: E. Voegelin, *Ordine e storia. La filosofia politica di Platone* (Il Mulino, pp. 360, Lire 35.000). Non sappiamo se l'autore, nato in Germania e riparatissimo negli Usa dove è morto l'anno scorso, sia veramente da considerare un classico del pensiero politico, come da più parti si afferma; ma si tratta comunque di un autore impegnato in un'ambiziosa rilettura della storia dell'Occidente (il volume tra-



Carlo Marx

dotto in italiano è solo un tomo di un'opera monumentale e incompiuta), di un autore che per tanto tempo ha saputo pensare controcorrente, anche se ora sembra destinato a divenire il punto di riferimento obbligato dei conformisti di professione. Ad incontrare favore è soprattutto la tesi formulata in modo particolarmente netto in un'altra opera di Voegelin (*Il mito del mondo nuovo*, Rusconi 1970), e secondo cui la categoria marxiana dell'ideologia non è altro che il «divieto di far domande»: le argomentazioni degli avversari invece di essere esaminate nel loro contenuto teorico, vengono rigettate in base ad un procedimento terroristico che le sospetta di essere al servizio della classe sfruttatrice. **Non innegabili gli elementi** di validità contenuti in tale critica: come non pensare ad una tradizione «marxista» che ha poi celebrato i suoi fasti in certe assemblee sessantottesche quando bastava l'etichetta di «borghese» a mettere a tacere ogni obiezione? In tal modo veniva ad essere soppresso ogni oggettivo criterio di verità e ad essere vanificata la possibilità di quella conoscenza scientifica che Marx invece costantemente contrappone all'ideologia. Ma Voegelin

aspira a recuperare l'ingenua credenza pre-moderna per cui i contrasti di opinione si muoverebbero in uno spazio estetico e rinvierebbero soltanto ad individui mirabilmente accostati al riparo dalle lotte politiche e sociali. Ben prima di Marx, contro i teorici dell'assolutismo monarchico, Locke fa notare che c'è «motivo di sospettare che non è la forza della ragione e della dimostrazione a renderli sostenitori della monarchia assoluta, bensì qualche altro motivo di interesse...». Se di legge terroristica del sospetto si deve parlare, essa risale al padre del liberalismo. Ma non è una valida obiezione per Voegelin deciso ad una radicale resa dei conti col pensiero moderno cui contrappone Platone e la «scienza politica» antica. **Può allora essere fatta** valore un'altra considerazione. In che modo gli intellettuali moderni reagiscono all'acutizzarsi dello scontro sul piano politico e culturale? Ad attaccare la rivoluzione francese — scrive Fichte nel 1792 — sono gli «intellettuali venduti»: lo sforzo di cogliere l'interesse tra cultura e politica, in mancanza di categorie adeguate, continua pericolosamente con l'insulto. Al posto dell'insulto ad personam, la categoria marxiana dell'ideologia

Domenico Losurdo